

“Niente serre, voglio fare la cheffa”¹. La vita quotidiana dei bambini e delle bambine in contesti di marginalità

Davide Bocchieri², Chiara Bove^{3,4}

Abstract

L'articolo, a partire da un caso di studio etnografico nella “Fascia trasformata” del Ragusano, propone una riflessione sulla vita quotidiana dei bambini in contesti di marginalità e segregazione spaziale e culturale, soffermandosi su alcune dinamiche di *agency* e di resistenza messe in campo dai bambini⁵. Si approfondiranno tre questioni rilevanti per la prevenzione dell'esclusione sociale fin dai primi anni di vita: ovvero, le strategie agite dai bambini per opporsi all'idea di futuro determinata dalle famiglie, la complessità della relazione con la scuola e la dimensione di cura e responsabilità tra fratelli.

Parole chiave: infanzia, disegualianza, povertà educativa, *agency*, segregazione culturale.

Abstract

Based on an ethnographic case study of children's everyday life in the Ragusan “*Fascia trasformata*” (Sicily), the paper proposes a reflection on children's everyday life in contexts of marginality and spatial and cultural segregation, exploring some dynamics of

¹ Parole di una bambina tunisina, che sceglie di usare *cheffa* al femminile. D'ora in avanti, laddove non diversamente specificato, le note a piè di pagina sono da intendersi a cura degli Autori, N.d.R.

² Dottorando di ricerca presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Catania.

³ Professoressa ordinaria di Pedagogia generale e sociale presso il Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca.

⁴ L'articolo è l'esito del lavoro di entrambi gli Autori; Bocchieri ha curato l'*Introduzione* e i parr. 2, 3, 4; Bove il par. 1 e le *Riflessioni conclusive*.

⁵ D'ora in avanti, laddove non diversamente specificato, pur nella piena consapevolezza della complessità e delicatezza di tale scelta terminologica, per mere questioni di scorrevolezza della lettura si è scelto di utilizzare i termini bambino/bambini come inclusivi sia dei bambini che delle bambine, N.d.R.

resistance and children's agency. It examines three pedagogical issues, which are crucial for preventing and combating inequalities from an early age: namely, tactics of resistance to the idea of a future determined by the family, the complexity of the relationship with the school, and forms of "sibling caregiving".

Keywords: childhood, inequalities, educational poverty, agency, cultural segregation.

Introduzione

«Io voglio fare la *cheffa*, le serre neanche me lo sogno.
Ti sporchi le mani e diventano brutte...
Mi piacerebbe lavorare al bar o al ristorante,
ancora non lo so, però niente serre»
(Diario, 19.11.21)

Karima, quando è stata condotta la ricerca etnografica, aveva 15 anni e frequentava l'Istituto alberghiero. Aveva dovuto negoziare non poco con i genitori; volevano che s'iscrivesse, come accade per quasi tutti i ragazzi e le ragazze che vivono nella Fascia trasformata della provincia di Ragusa, all'Istituto agrario, con un futuro già deciso: il lavoro in serra, nella prospettiva dell'acquisto di un impianto serricolo.

La Fascia trasformata⁶, territorio che si snoda per diversi chilometri lungo la zona costiera tra Acate e Santa Croce Camerina, è una delle aree a vocazione serricola più grande d'Italia (Petino, 2021). La produzione si regge quasi esclusivamente su manodopera tunisina, rumena e, in parte, albanese. Anche tanti bambini e tante bambine⁷, dai 12-13 anni, lavorano in serra: alcuni dopo la scuola e nei fine settimana, altri tutto il giorno.

Si tratta di un esempio di contesto rurale paradigmatico per la sua complessità socioculturale, le condizioni di insicurezza economica e di povertà educativa, in cui la produzione si regge quasi esclusivamente su manodopera rumena, tunisina e, come detto, in misura minore, albanese; inoltre, l'assenza di trasporti alimenta un caporalato dei mezzi che fa il paio con la mancanza di diritti sindacali e la grave carenza di

⁶ «"Trasformata" si riferisce al fatto che è stata riconvertita da un tratto di costa sabbiosa a lavorazione in serra, a partire dalla fine degli anni '70» (Save The Children, 2023, p. 31).

⁷ Con il termine «bambini» si intendono bambini e ragazzi da 0 a 18 anni, di entrambi i sessi, come per l'inglese «*child*» così come indicato nella *Convention on the Rights of the Child* (ONU, 1989; per tutti i dettagli, si rimanda ai Riferimenti Bibliografici, N.d.R.).

servizi pubblici, tra cui quelli sanitari e educativi. Condizioni strutturali che «impattano negativamente sulla tutela dei diritti dei bambini, accentuandone la condizione di invisibilità e marginalità e il rischio di divenire essi stessi vittime di sfruttamento» (Save the Children, 2023, p. 5).

Le ragioni di questa ‘curvatura’ sul mondo adulto sono molteplici: dal carattere di urgenza, legato alle problematiche dello sfruttamento dei braccianti e dei conflitti interetnici, a una scala di priorità politico-economiche e di contrasto all’emergenza. C’è poi un aspetto pragmatico: ovvero, la difficoltà di accesso a un luogo che è tanto noto quanto, al contempo, nascosto allo sguardo delle politiche pubbliche, in cui le famiglie con bambini vivono in abitazioni a volte ai limiti dell’umano e in una promiscuità tra luoghi di vita e di lavoro che rende più difficile incontrarsi.

Nonostante questa complessità, i pochi studi su questa zona rurale del sud-est siciliano sono prevalentemente di ordine antropologico (Piro, 2016; Sanò, 2018), sociologico (Cortese, Palidda, 2020), storico-politico (Mililli, a cura, 2021): ricerche, quelle appena menzionate, che hanno alimentato narrazioni per lo più rivolte al mondo degli adulti, dedicando meno spazio alla descrizione della vita quotidiana dei bambini e della loro educazione.

Chi sono, dunque, i bambini che vivono in questo territorio? Quali spazi di *agency* hanno all’interno di un contesto così condizionato da vincoli territoriali, sociali, politici, familiari, culturali?

Da queste domande è nata la ricerca etnografica⁸ a cui facciamo riferimento nell’articolo in oggetto, che si è posta l’obiettivo di entrare nelle maglie di questo territorio per osservare, a livello *micro*, la vita quotidiana e le interazioni sociali dei bambini (Emiliani, 2002), ed eleggendo il *margin*e (Annacontini, 2015) a spazio contemporaneamente teorico e concreto in cui dare voce a chi, solitamente, ne ha meno.

Ne è emerso un quadro articolato: un reticolo di temi intrecciati e sovrapposti tra loro, la cui interpretazione, per quanto non generalizzabile, fa emergere alcune questioni pedagogiche interessanti per riflettere sulla vita dei bambini in contesti di marginalità e segregazione culturale. Tra queste vedremo, in particolare, le tattiche di resistenza agite dai bambini di fronte all’idea di futuro determinata dalle famiglie, le problematiche legate all’accesso a scuola e la dimensione di cura e responsabilità tra fratelli.

⁸ Bocchieri D., *Serrenentola nel paese dei farlocchi. I minori stranieri nella Fascia trasformata del ragusano tra invisibilità e resistenze*. Tesi di Laurea, Università degli Studi di Milano-Bicocca, a.a. 2021/2022.

1. *Cautele metodologiche e posizionamento etico*

La ricerca si iscrive nel filone di studi etnografici (Gobbo, Gomes, 2003) che hanno rivolto la loro attenzione alla vita quotidiana dei bambini (Emiliani, 2002) e assume una prospettiva di ricerca non «verso i bambini» (Mortari, Mazzoni, 2010, p. 4), ma «a partire dalla loro prospettiva» (*Ibidem*).

A livello metodologico, la ricerca combina l'osservazione partecipante con conversazioni informali con bambini e adulti incontrati sul campo⁹. L'etnografia è stata condotta in due fasi: tra settembre 2019 e marzo 2020 – quando la pandemia da Sars-Cov-2 ha costretto a interrompere l'attività – e tra marzo 2021 e marzo 2022. Per l'accesso fisico e sociale al campo ci si è avvalsi di due strategie: l'accompagnamento in auto dei bambini e dei ragazzi a un laboratorio di teatro organizzato dalla Caritas al Presidio di Marina di Acate, e la presenza al doposcuola organizzato sempre dalla Caritas. Le prove dello spettacolo, le fasi di gioco, le feste, sono state occasione per l'osservazione sul campo.

Sono stati coinvolti circa 30 bambini/ragazzi dai 5 ai 18 anni, le cui voci sono state accompagnate da quelle di operatori e educatori di associazioni impegnate nella zona. Complessivamente la ricerca si basa su un *corpus* di osservazioni della vita quotidiana dei bambini, redatte con cadenza bisettimanale, note di campo giornaliere integrate con appunti o stralci di conversazioni con bambini e adulti.

I dati sono stati analizzati *in itinere* secondo una metodologia *grounded*, guidata dall'individuazione di temi e categorie ricorrenti (Atkinson, 1992; Glaser, Strauss, 1967, trad. it. 2009).

La complessità del territorio ha richiesto alcune attenzioni metodologiche: da un lato l'approccio etnografico si è rivelato di particolare interesse perché ha permesso lo studio della dimensione simbolica e materiale dei processi e delle interazioni educative (Bove, 2019), favorendo uno sguardo sulla vita quotidiana dei bambini nella Fascia trasformata intesa come “microcultura” entro cui assumere una prospettiva da ricercatori-apprendisti, esploratori delle culture dei bambini e dei ragazzi anche nell'interazione con gli adulti (Corsaro, 1997).

Dall'altro, l'ascolto delle voci dei bambini non è stato scontato. Come è noto, infatti, ascoltare la loro voce è operazione complessa, densa di interro-

⁹ Per le osservazioni svolte presso sedi di associazioni, quali doposcuola e laboratorio di teatro, sono stati acquisiti i consensi informati.

gativi epistemologici (Mortari, 2009), politici (Macinai, 2010; Rossini, 2015), etici e metodologici (Belloni, 2006; Cannella, 1998; Corsaro, Molinari, 1999; Mortari, Mazzoni, 2010); si corre spesso il rischio di «carpire e colonizzare il loro mondo» (Mortari, 2009, p. 18). C'è inoltre il pericolo di affidarsi a metodi messi a punto per la ricerca con partecipanti adulti, introducendo strumenti non del tutto coerenti con l'osservazione dei comportamenti e delle potenzialità dei bambini, né rispettosi dei loro linguaggi (Belotti, La Mendola, 2010); così facendo, si rischia di agire in una prospettiva etica profondamente *adultocentrica*, dunque incurante di ciò che significa per i bambini essere partecipanti di un percorso di indagine (Clark, Moss, 2014), cadendo in quelle trappole che rivelano, in alcuni casi, la debolezza epistemologica e concettuale della ricerca stessa (James, 2010).

Per provare a contenere i rischi sopra evidenziati si è fatto costantemente riferimento «a un metodo etico capace di promuovere un impegno responsabile per l'altro» (Mortari, 2009, p. 18), curando l'incontro e la relazione con i bambini come «esperti della loro esperienza» (Mortari, Mazzoni, 2010, p. 4); ci si è presi il tempo di conoscersi, di fidarsi, di affidarsi, costruendo gradualmente le condizioni affinché l'incontro e la conversazione etnografica fossero un'esperienza di partecipazione come 'presa di parola' in prospettiva democratica (Pastori, Pagani, Sarcinelli, 2020). Un'esperienza di co-costruzione della «conoscenza non unilaterale e profondamente interattiva» (Bove, 2019, p. 114).

La scelta dell'osservazione partecipante per una descrizione *densa* (Geertz, 1973, trad. it. 1998) si è accompagnata a un approccio flessibile, capace di modificare le strategie di accesso al campo in itinere, esplicitando, nelle note che hanno affiancato i diari, il posizionamento emotivo nella relazione con bambini e ragazzi spesso sottoposti a violenza simbolica e non di rado anche fisica (Gobo, 1999).

2. *La vita quotidiana dei bambini: tra resistenze e invisibilità*

Più che ai numeri, in questa ricerca l'attenzione è stata rivolta a chi sono e cosa fanno i bambini e i ragazzi della Fascia trasformata: a parlare, in questo caso, sono i volti, le storie, i sogni, spesso flebili, di Karima, Amina, Klaus, Cristina¹⁰ e dei tanti bambini e ragazzi incontrati sul campo, in prevalenza figli di genitori di origine tunisina e rumena.

¹⁰ Nomi di fantasia.

I luoghi dell'abitare sono spesso precari: abitazioni non di rado ai limiti della vivibilità, in spazi attigui alle serre, talvolta stalle o baracche all'interno dei luoghi di lavoro, particolarmente compromesse nel caso di alcuni gruppi culturali. Klaus, per esempio, vive in una casa priva di acqua corrente e senza alcun sistema di riscaldamento. Condizioni di vita molto simili a quelle di Daniel, Mariana e di tanti altri ragazzi incontrati nel corso della ricerca. In questi luoghi, la vita quotidiana dei bambini è scandita dai ritmi massacranti del lavoro adulto, in condizioni di isolamento, con limitate possibilità di movimento e pochissima autonomia (Bergamaschi, Piro, 2018).

Tuttavia, in alcuni casi, i bambini attivano processi di deviazione di queste traiettorie esistenziali. Karima, per esempio, oggi vive ancora nelle serre, dove continua a coltivare, insieme a pomodori e zucchine, il proprio sogno di cucinare in un ristorante tutto suo. Come lei, anche altre ragazze di origini tunisine sono determinate: «*mai serre*», anche se in realtà ci lavorano tutti i giorni, al ritorno da scuola, il sabato e la domenica. Nella quotidianità, queste ragazze attuano piccole sovversioni o vere e proprie resistenze, intese quali pianificazioni consapevoli, sistematiche. S'intravedono più che strategie, delle tattiche, «risposte contingenti e individuali attraverso le quali i singoli cercano di ritagliarsi un proprio spazio all'interno del campo definito dalle strategie» (De Certeau, 1990, trad. it. 2001, p. 15). Nel gioco delle tattiche per deviare rispetto ai progetti dei genitori, sicuramente la scelta dell'istituto superiore emerge dai dati raccolti come una tra le più significative. In diversi casi, però, non riescono a imporsi, e i genitori li iscrivono all'Istituto agrario senza neppure consultarli: è il caso di Aisha, 14 anni, che viene a conoscenza di questa scelta solo a iscrizione avvenuta. Un'altra ragazza, a cui era stato imposto un indirizzo scolastico che a lei non piaceva, nonostante le potenzialità evidenti, si è rifiutata di studiare ed è stata bocciata: difficile dire se si tratti di "tattica" o "strategia", secondo la definizione di De Certeau sopra citata, per ottenere il cambio di corso di studi; tuttavia, come ha confidato agli operatori, il suo disinteresse non riguardava lo studio, ma il perseguire le traiettorie lavorative imposte dai genitori.

Si tratta di temi complessi, che rispecchiano le problematiche che oggi sono al centro del dibattito internazionale sulle politiche di contrasto e prevenzione dell'esclusione sociale e della dispersione scolastica. «Conoscere l'insieme delle attività e dei luoghi frequentati [...] può rivelare sia l'esperienza fatta dal bambino, sia le scelte fatte per lui da altri» (Emiliani, 2002, p. 47). In tal senso la quotidianità intesa come processo sociale ci ricorda quanto l'educazione sia un *atto politico* – per

dirla con Freire (1968, trad. it. 2022) – che richiede una riflessione critica e coraggiosa sui contesti affinché si attivino processi di decostruzione dei discorsi e ricostruzione di nuove possibilità per tutti i bambini e i ragazzi che li abitano.

3. *L'accesso a scuola*

L'accesso a scuola, pilastro delle politiche di contrasto alla spirale delle diseguaglianze (Commissione Europea, 2013¹¹), è reso ancora più difficile dalla segregazione geografica di questo territorio e dalla mancanza di trasporti pubblici. In alcuni periodi anche lo scuolabus, che per una famiglia con tre o quattro figli ha già un costo proibitivo, rimane fuori uso, per guasti o mancanza di fondi. In alcune zone del territorio non passa nemmeno.

In ogni caso, anche laddove i bambini riescono ad accedere alla scuola, si tratta di una parentesi ben marcata: ogni giorno, suonata la campanella, i bambini cosiddetti “della Fascia trasformata” tornano a diventare fantasmi per le istituzioni; tornano nelle loro *enclaves*, tolgono gli abiti per la scuola e indossano quelli da lavoro. Molti di loro, anche a 11 o 12 anni, quando rientrano da scuola, entrano in serra e iniziano a lavorare. Staccano per andare al doposcuola, ma l'indomani riprendono. Una *routine* che conferma la violazione «sistematica dei diritti dell'infanzia» (Save the Children 2023, p. 34) cui i bambini stessi, a volte, cercano di sfuggire. Come alcuni operatori hanno spiegato, c'è chi chiede di partecipare al doposcuola anche nei giorni riservati ad altri ragazzi; la necessità di fare realmente i compiti è equamente divisa, nelle motivazioni, con l'*escamotage* di ridurre le ore di lavoro o di reclusione in casa.

Visibili a intermittenza per le istituzioni, in alcuni casi solo di passaggio, ma anche doppiamente invisibili nel gruppo dei pari. Amina, per esempio, una ragazza di origini tunisine di 12 anni che vive in mezzo al ‘deserto’ delle serre, non può andare ai compleanni dei compagni, nemmeno quando viene (cosa non scontata) invitata: «Sì, mi dicono qualche volta se ci vado, ma non ci vado. No, mio papà non vuole»

¹¹ Raccomandazione UE del 20 febbraio 2013: *Investire nell'infanzia per spezzare il circolo dello svantaggio sociale* (<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32013H0112&from=EN:01.02.24>); per tutti i dettagli si rimanda ai Riferimenti Bibliografici, N.d.R.

(Diario 12.12.21). E con lei anche Ambra, 11 anni, di origini rumene: «Non ci posso andare, lei sta lontano, come ci vado?»; i genitori non le accompagnano, non solo per la lontananza o le difficoltà di movimento, ma anche perché poi «ci sarebbe da fare il regalo, vestirsi bene», come hanno spiegato alcuni operatori. L'essere invitati o meno a una festa di compleanno e la relativa risposta fungono da vettore di integrazione o esclusione dell'intero gruppo familiare: isolati, dunque, ma anche *segregati*, in zone rurali che diventano un ghetto sociale, con poche porte aperte sull'esterno.

Ciò nonostante, in alcuni casi la forza di resistere si trasforma in un'azione capacitante. Durante la ricerca, Anisa aveva espresso la volontà di una deviazione significativa rispetto alla scelta dei genitori di studiare all'Agrario: sarebbe voluta andare al Liceo delle Scienze umane. Un percorso non semplice, sconsigliato dagli insegnanti e osteggiato dai genitori. Ma Anisa non s'è data per vinta: oggi è al secondo anno, con risultati soddisfacenti: «Una volta la Caritas ci ha portati a vedere un asilo. Ho deciso che da grande volevo lavorare con i bambini» (Diario, 14.12.21). La storia di Anisa conferma che, quando i bambini e i ragazzi in condizioni di estrema vulnerabilità incontrano i cosiddetti «tutori di resilienza» (Malaguti, 2020, *passim*) – figure chiave che allargano le possibilità di sperimentazione, offrendo sostegno per affrontare le sfide – qualcosa può cambiare. Siamo parlando di una forza che, quando viene riconosciuta, diventa una condizione per la salute e il benessere dei ragazzi, intendendo la salute, come indicato dall'Organizzazione Mondiale per la Sanità (1984), non solo come assenza di malattia, ma anche come capacità di adattamento e reazione di fronte alle sfide della vita.

4. *Bambini che si curano di altri bambini*

Accanto alla vita in bilico tra lavoro e scuola, ci sono poi le relazioni con i fratelli o le sorelle che si occupano dei più piccoli, il cosiddetto “*sibling caregiving*” (Levine, New, 2008, trad. it. 2009). Cristina, per esempio, non ha potuto proseguire gli studi, fermandosi alla quinta elementare, alternando l'attività di *caregiver* dei fratellini con il lavoro in serra. Alex e Robert, due fratelli di origine rumena di 10 e 11 anni, invece, pur rientrando nella categoria dei ‘fratelli che si prendono cura di altri fratelli’ più piccoli, vanno a scuola (*quasi*) regolarmente; si alternano nel frequentare le lezioni, così come nel partecipare al doposcuola: un giorno l'uno e il giorno dopo l'altro. In questo caso è il “quasi” a fare la

differenza, spiegando la strategia scelta dai genitori per consentire loro di andare a lavorare, senza lasciare il più piccolo, di tre anni, da solo. Una condizione non solo di doppia invisibilità, ma anche di ingiustizia sociale e di non rispetto dei diritti dell’infanzia.

Se non ci sono i fratelli, le famiglie con bambini in età prescolare si aiutano come possono. Alcuni genitori lasciano i figli in casa da soli anche a cinque anni: una pietra dietro la porta per impedire che si allontanino, una serie di indicazioni di comportamento e qualcosa da mangiare. Un’immagine spiazzante rispetto a quella idea ‘normativa’ di bambino in senso occidentale (che sappiamo non potrebbe legalmente stare a casa da solo, se non dai 14 anni); una situazione-limite avvertita come tale dagli stessi genitori, i quali mostrano un senso di colpa e anche d’impotenza nel non riuscire a fare altrimenti.

Questa condizione di vita familiare sfidata dall’assenza di servizi di *welfare* e di politiche di conciliazione ha un impatto importante sulle traiettorie di vita individuali dei bambini generando, a sua volta, condizioni di «doppia assenza» (Sayad, 1999, trad. it. 2002, *passim*) anche rispetto a ‘futuri possibili’. Stiamo parlando di bambini di 10-11 anni che diventano *caregivers*; pratica, questa, di per sé potenzialmente formativa, se non fosse che in questo caso si associa a un destino in un certo senso già tracciato: quello di non andare a scuola o di andarci a intermittenza per occuparsi dei fratellini.

Nella Fascia trasformata, lo scarto tra le condizioni socioculturali e sociomateriali in cui vivono le famiglie e le opportunità di accesso ai servizi educativi e scolastici è tale da impedire, alla base, l’attuazione delle politiche di contrasto alla povertà educativa, se non per pochi casi (Lazzari, Vandenbroeck, 2012). Da quest’anno ha aperto la prima scuola dell’infanzia a Marina di Acate: un ottimo segnale, anche se non tutti i bambini possono andarci perché i genitori non hanno i mezzi e non ci sono forme di trasporto pubblico, nemmeno a pagamento. Ne consegue che il numero di bambini in condizioni di rischio è in costante crescita, come confermano i più recenti rapporti nazionali (cfr., fra gli altri, Save the Children, 2023).

Riflessioni conclusive

Le voci dei bambini e dei ragazzi che abbiamo riportato in questo articolo, per quanto non rappresentative della complessità del territorio oggetto di studio, fungono da ‘evidenziatore’ di questioni *macro*, per

lo più di ordine sociale, politico, economico, culturale, ma anche da grido di allarme di fronte all'assenza di un pensiero e di un'azione pedagogica *micro*, capaci di promuovere una lettura trasformativa della vita dei bambini in questo «non luogo» (Augé, 1992, trad. it. 2009, *passim*). Benché l'impegno di associazioni e gruppi di volontariato provi a sopperire a una carenza istituzionale, la ricerca evidenzia la necessità di rinforzare una pedagogia territoriale che, nei fatti, è politica (Catarsi, 2008), perché opera dal basso, è aderente ai bisogni e ai diritti dei bambini, ed è pertanto capace di alimentare scelte e pratiche educative per contrastare quel reticolo complesso di elementi che, se resta silente, non fa altro che aumentare la già drammatica *geografia delle diseguaglianze* (Commissione Europea, 2013).

Porre l'attenzione sulle diverse forme di *agency* dei bambini, mettendo in luce tutte quelle strategie apparentemente 'devianti' volte ad agire il loro presente e a immaginare un futuro (Satta, 2023), non deve offuscare la problematicità dei contesti in cui vivono i bambini e da cui dipende la loro stessa agentività (Biffi, Pippa, Montà, 2023); al contrario, è un'occasione per rimarcare la grave mancanza di opportunità per chi, come i bambini che abbiamo incontrato in questa ricerca, sperimenta una situazione di doppia dipendenza: imposta sia dal contesto che dalle scelte dei genitori i quali, a loro volta, si ritrovano imbrigliati in una spirale deterministica irricevibile (Putnam, 2015), che tende prepotentemente a privarli di potenzialità. La sfida pedagogica è leggere queste strategie come un invito a contestualizzare la posizione da cui parlano i bambini, per contrastare il rischio di provocare l'effetto contrario di far tornare la voce dei bambini tra le pieghe dell'invisibilità, o di far sì che la loro risposta adattiva resti solo un ricordo o un traguardo irraggiungibile, spogliato della capacità di orientare le azioni altrui.

Proprio perché stiamo parlando di un territorio molto difficile e denso di contraddizioni, per lo più a misura di adulto, la dimensione di futuro non può a sua volta restare assente dalla narrazione dominante; al contrario, va recuperata e sostenuta, ma tenendo sempre presente che l'aspirazione a una buona vita, a un futuro migliore, non ha contenuti determinati, universali, ma ha sicuramente bisogno che attorno a ogni bambino si configuri «un ecosistema di servizi e risorse solidali che funga da nicchia ecologica libera da violenze, generativa di crescita, protezione [...] in cui ricreare reti e relazioni benevole» (Milani, 2022, pp. 11-12). È il «coraggio dell'utopia» (Catarsi, 2012, p. 30), che è proprio dell'azione educativa, che ci permette di uscire da logiche deterministiche «per poter pensare "altri" mondi, migliori di quelli in cui viviamo» (*Ibidem*).

Riferimenti bibliografici

- Annacontini G. (2015): *L'appello al margine. Formare oltre i silenzi e le emergenze*. In M. Tomarchio, S. Ulivieri (a cura di): *Pedagogia militante. Diritti, culture, territori*. Pisa: ETS.
- Atkinson P. (1992): *Understanding Ethnographic Texts*. Thousand Oaks (CA): SAGE Publ. (<https://doi.org/10.4135/9781412986403>; data di ultima consultazione: 10.02.24).
- Augé M. (1992): *Non luoghi*. Trad. it. Milano: Eléuthera, 2009.
- Bergamaschi M., Piro V. (2018): Processi di territorializzazione. Pensare le migrazioni in prospettive territoriale. *Sociologia urbana*, n.117, pp. 7-18.
- Belloni M.C. (2006): L'infanzia è diventata un fenomeno sociale? Contributi al dibattito sulla fondazione di un nuovo paradigma sociologico. *Quaderni di Sociologia*, n. 42, pp. 7-39.
- Belotti V., La Mendola S. (a cura di) (2010): *Il futuro nel presente. Per una sociologia delle bambine e dei bambini*. Milano: Guerini Scientifica.
- Biffi E., Pippa S., Montà C. (2023): Child Participation in the Protection System through the Lenses of the Capability Approach: Questions about Who, How and Whose Terms. *Metis*, 12(1), pp. 289-302.
- Bocchieri D. (2021/2022): *Serrenentola nel paese dei farlocchi. I minori stranieri nella Fascia trasformata del ragusano tra invisibilità e resistenze*. Tesi di Laurea, Università degli Studi di Milano-Bicocca, a.a. 2021/2022.
- Bove C. (2019): *Il metodo etnografico*. In L. Mortari, L. Ghirrotto (a cura di): *Metodi per la ricerca educativa*. Roma: Carocci, pp. 101-142.
- Cannella G.S. (1998): *Deconstructing Early Childhood Education: Social Justice and Revolution*. New York: Peter Lang.
- Catarsi E. (1993): *I servizi educativi e sociali per i bambini e le loro famiglie*. Bergamo: Juvenilia.
- Catarsi E. (2012): *Qualità del nido e intenzionalità educativa nella realtà toscana*. In E. Catarsi, N. Sharmahd (a cura di): *Qualità del nido e autoformazione riflessiva*. Bergamo: Junior, pp. 17-33.
- Clark A., Moss P. (2001): *Listening to Young Children: the Mosaic Approach*. London: National Children's Bureau.
- Commissione Europea (2013): *Raccomandazione della Commissione del 20 febbraio 2013. Investire nell'infanzia per spezzare il circolo vizioso dello svantaggio sociale (2013/112/UE)*. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32013H0112&from=EN>; data di ultima consultazione: 01.02.24.
- Cortese A., Palidda R. (a cura di) (2020): *L'onda invisibile. Rumeni e tunisini nell'agricoltura siciliana*. Milano: FrancoAngeli.
- Corsaro W.A., Molinari L. (1999): La famiglia, i compagni di scuola: il metodo etnografico per lo studio dei contesti di sviluppo. *Etnosistemi*, n. 6, pp. 62-75.
- De Certeau M. (1990): *L'invenzione del quotidiano*. Trad. it. Roma: Edizioni Lavoro, 2001.

- Emiliani F. (a cura di) (2002): *I bambini nella vita quotidiana*. Roma: Carocci.
- Freire P. (1968): *Pedagogia degli oppressi*. Trad. it. Torino: Gruppo Abele, 2022.
- Geertz C. (1973): *Interpretazione di culture*. Trad. it. Bologna: il Mulino, 1998.
- Glaser B., Strauss A. (1967): *La scoperta della "Grounded Theory". Strategie per la ricerca qualitativa*. Trad. it. Roma: Armando, 2009.
- Gobbo F., Gomes A.M. (2003): *Etnografia nei contesti educativi*. Roma: Cisu.
- Gobo, G. (1999): Le note etnografiche: raccolta e analisi. *Quaderni di Sociologia*, 21, pp. 144-167.
- James A. (2010): Dare voce alle voci dei bambini. Pratiche e dilemmi, trappole e potenzialità nella ricerca sociale con i bambini. *Cittadini in crescita*, n. 2, pp. 10-25.
- Lazzari A., Vandebroek M. (2012): *Literature Review: Appendix I to the Final Report of the Study Early Childhood Education and Care (ECEC) in Promoting Educational Attainment Including Social Development of Children from Disadvantaged Backgrounds and in Fostering Social Inclusion*. Brussels: European Commission, Directorate-General for Education and Culture.
- Levine R., New R.S. (a cura di) (2008): *Antropologia e infanzia. Sviluppo, cura, educazione: studi classici e contemporanei*. Trad. it., Milano: Raffaello Cortina, 2009.
- Macinai E. (2010): I diritti dell'infanzia a vent'anni dalla Convenzione: prospettive di ricerca per un bilancio storico. *Studi sulla Formazione*, n. 1, pp. 91-94.
- Malaguti E. (2020): *Educarsi in tempi di crisi. Resilienza, pedagogia speciale, processi inclusivi e intersezioni*. Fano: Aras.
- Milani P. (2022): *Nelle stanze dei bambini alle nove della sera. Contrastare e prevenire le diseguaglianze sociali*. Trento: Erickson.
- Mililli L. (a cura di) (2021): "LA FASCIA TRASFORMATA DEL RAGUSANO". *Diritti dei lavoratori, migranti, agromafie e salute pubblica*. Catania: Sicilia Punto L.
- Mortari L. (a cura di) (2009): *La ricerca per i bambini*. Milano: Mondadori.
- Mortari L., Mazzoni V. (2010): La ricerca con i bambini. *Rassegna bibliografica infanzia e adolescenza*, n. 4, pp. 5-29.
- ONU (1989, 20 November): *Convention on the Rights of the Child* (<https://www.ohchr.org/en/instruments-mechanisms/instruments/convention-rights-child>; data di ultimo accesso: 01.02.24).
- Pastori G., Pagani V., Sarcinelli A. (2020): La ricerca partecipativa con i bambini come forma di educazione democratica. Riflessioni etiche e ricadute formative del progetto di ricerca europeo ISOTIS in 8 Paesi. *Ricercazione*, 12(1), pp. 107-128.
- Piro V. (2016): I migranti nella crisi. Percorsi e strategie di mobilità dei braccianti tunisini in provincia di Ragusa, *Paper per la IX Conferenza ESPANet Italia Modelli di welfare e modelli di capitalismo*, (www.espanet-italia.net/wp-content/uploads/2012/02/images_conferenza2016_Paper_3b_Piro.pdf; data di ultima consultazione: 04.02.24).

- Putnam R. (2015): *Our Kids. The American Dream in Crisis*. New York: Simon & Schuster.
- Rossini V. (2015): *Il disagio invisibile dei bambini*. In M. Tomarchio, S. Ulivieri (a cura di): *Pedagogia militante. Diritti, culture, territori*. Pisa: ETS, pp. 234-248.
- Sanò G. (2018): *Fabbriche di plastica. Il lavoro nell'agricoltura industriale*. Verona: Ombre Corte.
- Satta C. (2023): L'insostenibile spinta utopica dei bambini. Oltre il binomio utopia-infanzia. *Cambio. Rivista Sulle Trasformazioni Sociali*, 12(24), pp. 71-84. (<https://doi.org/10.36253/cambio-13841>; data di ultima consultazione: 08.01.24).
- Save the Children (2023): Piccoli schiavi invisibili (www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/piccoli-schiavi-invisibili-2023; data di ultima consultazione: 18.01.24),
- Sayad A. (1999): *La doppia assenza*. Trad. it. Milano: Raffaello Cortina, 2002.

